

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 60 (1991)

Heft: 2

Artikel: Fuori dal ring

Autor: Gerig, Leonardo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-46844>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

LEONARDO GERIG

Fuori dal ring

In questo poemetto in versi liberi Leonardo Gerig, professore d’italiano e francese alla Scuola cantonale di Coira, esplora il comportamento irrazionale della natura e di riflesso quello ancor più crudele e arbitrario dell’uomo, dominato dalle cieche passioni e dal fanatismo. Dalle infinite esperienze dolorose non ha imparato niente. Se non è direttamente chiamato in causa, se è «fuori dal ring», rimane più che mai insensibile e indifferente agli orrori delle guerre, alle ingiustizie e alle prospettive apocalittiche del mondo.

*Non inganni il tono discorsivo, a volte prosastico o volutamente stereotipo. In realtà i versi e le strofe vibrano di una sincera tensione morale e conferiscono un forte spessore lirico a tutto il componimento, in cui sembrano riecheggiare vaghe reminiscenze leopardiane (*La ginestra*) e luziane (a partire da «*Nel magma*»).*

Fuori dal ring

Non è solo la natura che «parla
a vanvera», non è soltanto in essa l'inesauribile
spreco quando brontolando il Vesuvio lievita
in seno le sue sostanze di fuoco e la palude
rigurgita o prolifera organismi senza numero
né nome, mentre germogliano meli e ciliegi
nella purezza d'aprile per una manciata
di foglie secche d'autunno, allorché nel sottobosco
da gallerie senza fondo
sgusciano operose le formiche, rigidamente
segnando ciascuna silenziosa
un anonimo cammino: formiche o insetti vulnerabili,
irretiti come vedi nel gioco meraviglioso
o creazione che perdura
evolvendo, sostengono, tra caso e necessità.

No, non è solo la natura che inventa culle
e tombe, e perennemente sfoggia aurore
e tramonti.

In questo fluire molteplice, in questo divenire
vorticoso c’è chi l’asseconda
come creatura che sa di sé
e del mondo, e si compiace spesso per comodità
imitandola senza fine.

Ha appreso poco l'uomo
dagli uomini nell'arco dei secoli, dicono, ha assimilato
male l'esperienza che è la miglior lezione.

Tra i primi
chi stringe saldo lo scettro in pugno, o il potere,
ché non vede più chiaro, come obnubilato
perde le tracce, per lui scomode tracce dei suoi pari
e di altri tempi, non scruta la strada percorsa
a fatica dagli avi, non applica
la terapia che lenisca il tormento
e il malessere di sempre.

Ed è così che i nipoti
ripeteranno gli errori (e orrori) di oggi e di ieri.

L'ignoranza è terreno fertilissimo, e l'egoismo
o la cupidigia sovente, si sa, sono i veri
padroni del mondo: l'hanno afferrato al volo i forti
quando riempiono il bazar della fortuna
accumulando per se stessi
il benessere, coltivando la miseria altrui.

E dire che le bombe al napalm in Corea e le vittime
in Afghanistan o in Libano, e altrove — che importa? —
potrebbero una volta per tutte in nuce
trasformare i nostri cuori, e pensare
che la povertà se vissuta e pagata di persona
in baracche luride o slums
di metropoli famose, Rio o Caracas se vuoi,
sfamerebbe la terra, miracolosamente.

Guerra, emarginazione?

Sabra e Chatila
sono un anello del destino, ribatte un tale
che conosci, allorché giungono brandelli
di esistenze estranee, documenti attendibili
della sofferenza, fatti atroci certo, ma tutto sommato
servizio: pagina scritta o fotografia.

I colpi di mortai e cannoni
non ci sfiorano da decenni, rincalzano deboli gli echi
a distanza di oceani e paesi stranieri,
senza sussulti né graffi dolenti.

Dappertutto
si escogita su misura un alibi continuando
a filtrare le vicende alla luce del reportage
o del flash alla tv.

*Puntuale lampeggia una fetta di cielo, bianca
 sullo sfondo di città accasciate, di Beirut
 stasera, ove per un istante
 ti colpiscono quartieri sventrati e edifici
 fumanti riprese con lo zoom: scenografia
 consueta di disperazione con corpi supini
 nella polvere, cadaveri in fila
 o come pietre ammucchiati, quando increduli
 per piazze e vicoli ciechi fuggono i vecchi, corrono
 donne e bambini col terrore negli occhi
 trascinandosi al riparo, di scantinato
 in scantinato.*

*Scivola poi il tuo sguardo
 al fuoco dei combattimenti, che ora
 è rappresaglia tra opposte fazioni
 negli avamposti ove sopravvivi
 sospeso fino all'ultimo sangue lottando
 senza conoscere l'esito né il perché.*

Mentre pensi alla scommessa, quella alta
 e di parte, pari a patto firmato
 una volta per tutte con l'inchiostro
 dell'orgoglio, mentre ricordi liti
 e sconfitte imposte dal fanatismo
 e dall'eroismo ingenuo, tu prendi
 nota dei nonsensi, assurdità prodotte
 dalle regole inflessibili
 di una partita, quella che si vuole o presume
 politica, come sai, giocata spesso fino
 in fondo: salvezza per pochi, per molti
 invece condanna estrema o morte.

Eppure qualcuno parla di ipocrisia,
 di meschino coraggio nelle promesse, c'è chi punta
 il dito sulle contraddizioni
 al tavolo rotondo nei palazzi
 di vetro, fuori dal ring, ché non ha dimenticato
 l'invenzione nelle ennesime smentite
 né occulta i torbidi ricatti.

Ciononostante domani
 avranno sembianze di cimiteri naturali
 e fosse comuni i villaggi
 sperduti nei pressi del deserto, lontani
 dalla gloria, lontani dal camposanto di Arlington.

Ogni cosa è stata inutile, sentirai tra non molto
 col senno di poi, inverosimile al giorno
 d'oggi, solo un brutto sogno a rifletterci
 semmai occorreva intervenire con determinazione
 (o prudenza), per evitare il peggio: la tragedia,
 il massacro.

Com'è strana quest'epoca ove tutti conoscono
 tutto di tutti.

Ma neanche uno che tremi
 all'ipotesi di essere chiamato in causa
 per nome e messo al muro di faccia al plotone
 di esecuzione.

Nessuno pensa al di là
 della propria toppa d'orto.

Suppongo stia qui la sua sicurezza
 o porzione di felicità.

Ma la clessidra non s'arresta, si svuota
 intanto...

E tu fumatore di oppio, o *lecteur*
mon semblable, tu non lo ignori, anche
 tu consumi la vita incollato alla parola
 o allo schermo, e sai che l'ora della verità
 è tarda e la bilancia del giudice arrugginita,
 mentre pare un pozzo immenso
 la dimenticanza che inghiotte con facilità
 gli eventi e il tempo, e non dissimile
 dalla natura cancella migliaia e migliaia
 di miseri destini.